

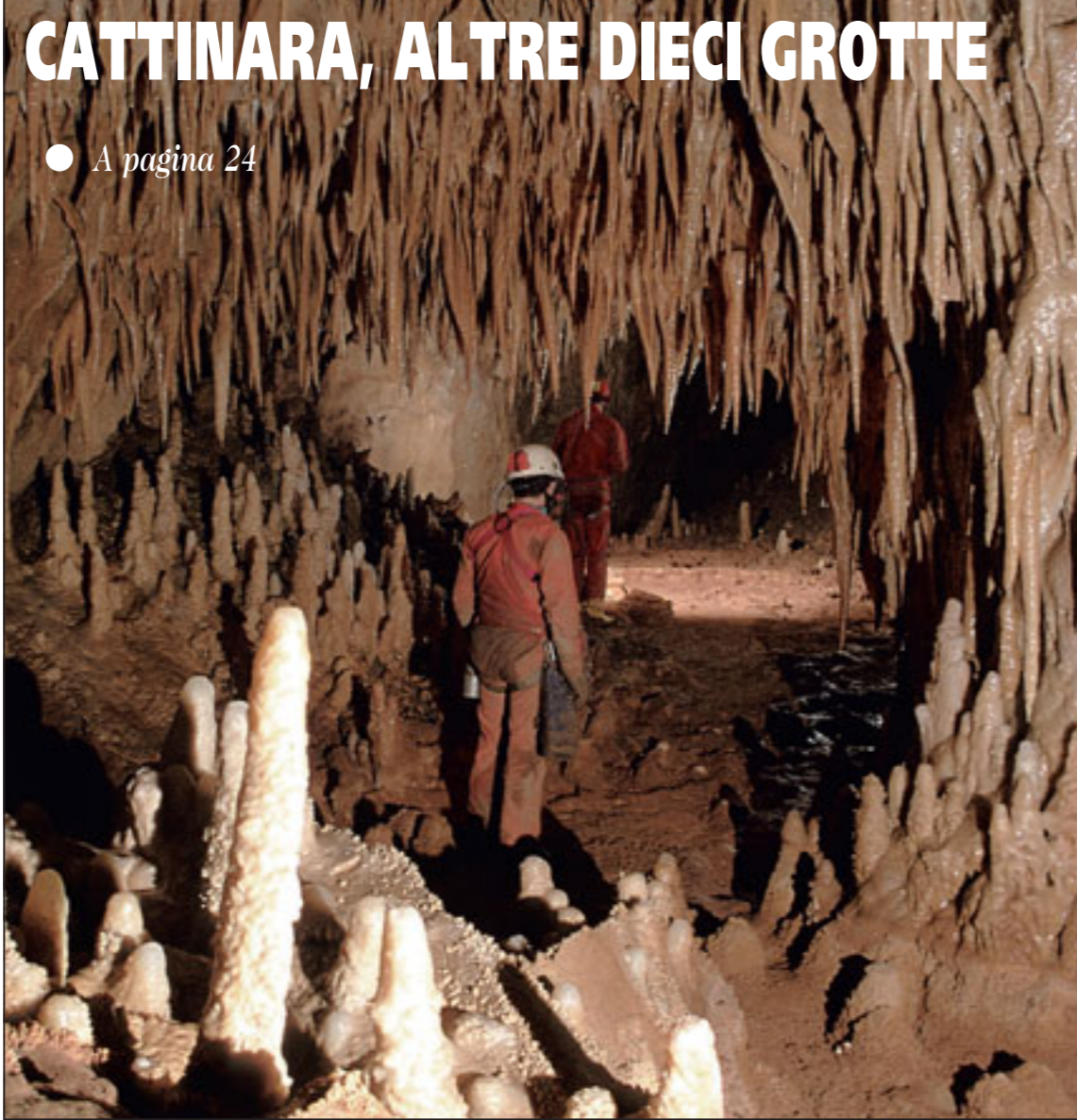
re una giurisprudenza ancora più radicale. Ma anche molti drammatici problemi, specie se il quadro normativo fiscale e tributario faticherà a disciplinare i possibili conflitti tra centro e periferia determinati dal contrasto tra le materie che il centrodestra vuole come competenze regionali esclusive e le risorse disponibili. Quindi, merito della Consulta è di consentire di ragionare sui nodi, politici e giurisprudenziali, della finanza federale. I rischi sono molti: paralisi della *governance* economica (testimoniati in Stati dal federalismo più maturo del nostro sia dal federalismo tedesco che dalla confusione dei poteri nel disastro di New Orleans) e minacce all'unità del Paese. Il giudice costituzionale, in altri termini, ha sollevato il velo sul *core business* del nostro «pizza-federaliamo» drammaticamente privo di ossatura finanziaria.

Certo, il governo, in quanto responsabile del *rating* internazionale del nostro debito pubblico, ha buone ragioni per rammaricarsi di questa sentenza. Peccato, però, che il suo modello federale risolveva poco o nulla; anzi, minacci di aggravare le incongruenze sulla *governance* finanziaria insite nella Costituzione appena riformata.

● Segue a pagina 2

CATTINARA, ALTRE DIECI GROTTI

● A pagina 24



La commissione regionale dà il via libera all'aumento da 32 a 70mila euro per il presidente

Areran, Ok al raddoppio di stipendio ma la Cdl insorge: «E' uno scandalo»

TRIESTE Via libera all'aumento di stipendio del presidente dell'Areran Gianfranco Patuanelli: da 32 mila a 70 mila euro lordi all'anno, con il vincolo di un'attività in via esclusiva. Lo ha dato la commissione consiliare competente accogliendo la proposta formulata in giunta dall'assessore al Personale Gianni Pecol Cominotto. L'assessore ha giustificato il raddoppio dell'indennità di Patuanelli con l'impegno sempre più pressante dell'Areran, obbligata a chiudere contratti pregressi e, soprattutto, a definire l'ossatura del comparto unico.

Il commissione l'opposizione ha gridato allo scandalo, ha chiesto il numero legale, imposto la votazione per appello nominale, minacciato la segnalazione alla Corte dei conti. Ma la maggioranza compatta ha dato parere favorevole. Ritocco all'insù pure per il vicepresidente Ilario Rainis, però solo se sarà chiamato a sostituire il presidente a tempo pieno.

● A pagina 10

Marco Ballico

Da sabato
19 novembre



a richiesta con
IL PICCOLO

“La Traviata”

2 cd + libretto
a soli € 2,90 in più

(cd € 2,90 + il prezzo del quotidiano)

VERSO LE ELEZIONI

UN SINDACO
CHE SAPPIA
ANCHE DIRE NO

di Gianfranco Carbone

Quattro gatti di socialisti, che non hanno partecipato alle primarie del centrosinistra, che sono critici con Illy, ma pronti a riconoscerne i meriti (ultimo, l'idea di area metropolitana triestina che riprende una loro datata battaglia politica) hanno deciso di dare una mano nella difficile e generosa corsa per diventare sindaco di Trieste iniziata da Ettore Rosato e sperano nel suo successo. È una scelta per correre in soccorso del vincitore perché la gara è tutta aperta con Roberto Dipiazza e non c'è certezza di risultato, anzi. Il sindaco uscente, uomo simpatico, popolare, alla mano può sfoderare un ricco carnet di cose realizzate.

● Segue a pagina 15

E lui farà di tutto, in un ingorgo di tagli di nastro, per farle vedere anche a chi non lo volesse.

Non sarà bella la nuova piazza Goldoni ma è sicuramente più vivibile della colata d'asfalto che c'era prima, così come «l'autostrada» che taglia la città non sarà tanto l'optimum di un'urbanistica colta ma aiuterà ad attraversare in meno tempo un pezzo di città (e poi, non è forse la continuazione di quel pezzetto di autostrada già costruita ai tempi di Illy dalla piazza della stazione al canale di Ponterosso?). Le concessioni edilizie sono state troppo generose per chi costrui-

sce? Forse sì, ma il piano regolatore l'ha ereditato da chi c'era prima e se gli andava così bene da non cambiarlo va almeno ricordato che andava bene anche a chi lo ha approvato.

Non è tutta farina del sacco di Dipiazza che si fa bello anche di cose volute dai predecessori? Vero anche questo ma la cronaca di tutte le città è condita di sindaci che iniziano e sindaci che inaugurano; è una ruota che vale e varrà per tutti.

E allora perché Rosato se il compito di un sindaco è migliorare la città e avere il tempo per portare a termine il proprio programma di opere? Perché quei quattro gatti di socialisti pensano che non sia sufficiente asfaltare e costruire. Cosa dovrebbe fare di più e so-

prattutto di diverso Ettore Rosato? Non solo parlare della città aperta del centrosinistra contrapposta alla città chiusa e municipale del centrodestra perché anche questo è uno slogan, spesso vuoto o scarno di risultati comprensibili e rappresenta, al più un condivisibilissimo affiato politico-culturale.

Non solo accentuare l'attenzione verso settori della città poveri, emarginati e soli perché le politiche sociali si fanno, anche con i soldi e di quattrini pubblici ce ne saranno sempre meno e, al più, si tratta di scelte, ahinoi, marginali in bilanci pubblici troppo rigidi (anche se fra i due, la cultura, i legami, la storia personale di Ettore Rosato fanno pendere il giudizio su una sua evidente maggiore sen-

sibilità).

Non solo enfatizzare il ruolo universitario, di ricerca e di industrie pulite della città perché non c'è nessuno, sensato, che possa negarlo.

E allora cosa? La speranza che dimostri di essere il Sindaco dei cittadini. Mi spiego: l'unico, vero giudizio negativo che questi quattro socialisti esprimono su Dipiazza è di non avere gli strumenti culturali, l'autorevolezza e la capacità di mediare, in una sua visione politica, le spinte che gli arrivano dalla città che conta.

Egli è come una carta assorbente che fa proprie, senza vaglio critico, le propo-

Un sindaco che sappia anche dire no

ste (che poi altro non sono che gli interessi) di chi, ad esempio, amministra l'Acegas-Aps, il Porto, vuole liberare, per costruire, la Fiera e lottizzare il Porto vecchio. Vuole smantellare la Ferriera per una dichiarata e condivisibile esigenza ecologica ma temiamo che il risultato finale possa essere un recupero di aree da gestire come rendita di posizione riempendosi di supermercati in una visione sfalsata della città. E lo fa con assoluto candore, con totale trasparenza senz'altra idea - credo - che non quella di pensare che un salotto buono o un ricco consiglio di amministrazione siano in

sé portatori di modernità ed innovazione.

In poche parole Dipiazza è un sindaco che dice sempre di sì a tutto (e se ci pensasse bene, qualche volta anche al suo contrario) mentre il prossimo sindaco dovrebbe essere in grado di dire anche qualche no valutando quello che è utile per lo sviluppo della città e non solo quello che, abilmente mascherato, è utile solo a ridistribuire le sempre più scarse ricchezze a vantaggio di persone, gruppi, interessi che sono sempre stati mirabili nella gestione del loro status quo.

E pensiamo che Rosato, per la sua età (ma anche Dipiazza non è poi vecchio) ma soprattutto per la sua cultura possa farcela. Che possa rappresentare un

nuovo punto d'equilibrio nella società locale utile per farla avanzare. È difficile spiegarlo prima perché la miglior dimostrazione è nei risultati che vengono sempre dopo, ma non solo la città sofferente ma anche la città dinamica, del lavoro, delle imprese e dei ragazzi che cercano un impiego può trovare maggiori soddisfazioni in un sindaco che valuti le cose da fare nell'ottica degli interessi dei cittadini e non della modernità degli interessi finanziari. Come sempre altro non è che un problema di mercato (libero) e di opportunità. Un unico consiglio: sia lui, con il suo entusiasmo e le sue ingenuità e non il figlioccio di Illy.

Un'ultima cosa: oltre a votare Rosato cosa pensano

di fare questi quattro socialisti? Diventare almeno otto proponendo agli altri socialisti che da sempre hanno scelto il centrosinistra, a qualche laico, a due amici radicali e, perché no, a qualche autonomista, di costruire una lista di appoggio a Rosato che abbia il sapore della novità e sia il traghetto per inserire nelle amministrazioni persone di valore, che esistono, che abbiano quel tanto che basta di entusiasmo giovanile, che non è legato all'età, per rappresentare un tassello di una rinnovata classe dirigente della città.

Gianfranco Carbone